



I contadini e gli operai, che compongono la maggior parte del popolo italiano, devono essere coscienti che da loro soprattutto dipende l'avvenire dell'Italia.

# IL PIONIERE

GIORNALE D'AZIONE PARTIGIANA E PROGRESSISTA

Con l'organizzazione clandestina affermiamo la libertà d'associazione, con i quaderni, gli opuscoli, i manifestini la libertà di stampa, col programma la libertà di pensiero.  
(Leone Ginzburg).

## DAL RINNOVAMENTO DEI COMUNI AL RINNOVAMENTO DEGLI ORGANISMI TERRITORIALI E AMMINISTRATIVI E POLITICI PIU' AMPI

Nei nostri precedenti articoli sulle Giunte Comunali Popolari abbiamo agitato quel problema ci pare in modo sufficiente per il momento. Ora le esperienze di Giunte sono già numerose; la gente si accorge sempre di più della loro necessità (lo dimostrano almeno le critiche acerbe — non sempre sbagliate, ma sovente legate a una cattiva conoscenza della realtà e ad una impossibilità di difendersi degli accusati dovute alla clandestinità); il C.L.N. regionale dedica le sue energie migliori al problema dei C.L.N. periferici, tra i quali i C.L.N. comunali, che in condizioni favorevoli danno già ora nascita a Giunte, o comunque lo faranno col giungere della liberazione. Abbandoniamo per il momento questo argomento, pronti a intervenire per rettificare con consigli e proposte e, attendendo di trattarne di nuovo ampiamente al momento opportuno (speriamo molto presto), trattiamo l'argomento successivo: gli organismi territoriali amministrativi e politici più grandi.

Chi scrive questo articolo era sul punto « di prendere in mano la penna », come si dice, credendo di trattare un argomento non ancora toccato nella stampa clandestina dell'Italia occupata (o almeno da quella che conosceva), quando ha letto sul numero 4 dei « Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà » una « Lettera sull'amministrazione locale » di Luigi Einaudi, un notissimo economista antifascista, già rettore dell'Università di Torino durante i 45 giorni di Badoglio, attualmente Governatore della Banca d'Italia, uno dei più stimabili esponenti del pensiero, e crediamo anche del partito, che si autodefinisce « liberale », come se fosse l'unico o il migliore propugnatore della libertà.

La lettera, ch'è seguita da una postilla d'un redattore della rivista, dice cose che approviamo e cose che non approviamo. Ma ora non intendiamo rispondere a tutta la lettera, cui risponde fondamentalmente bene la postilla, bensì citarne un brano il cui nocciolo coincide con le idee che volevamo esporre.

« Creazione della regione e dei collegi. Nell'Alta Italia non ci sono problemi per i limiti della regione. Sono definite storicamente. Il punto sta nei compiti. Anche qui sarà il corpo degli ispettori che dovrà fare le proposte (questo corpo degli ispettori del C.L.N. è un'idea che è già stata realizzata da alcuni C.L.N. regionali, ma è concepita dall'Einaudi in modo eccessivamente accentratore, in contrasto con la democrazia autonomista che noi vogliamo). Nei due sensi: di rimpicciolire la provincia nel collegio e di allargarla nella regione.

« Quante cose i comuni sovratut-

to piccoli e medi (le grosse città fanno collegio a sé) non fanno o non fanno bene? Esiste una circoscrizione da cinquanta a centomila abitanti, naturale e storica, raggruppata intorno al grosso borgo di mercato, che possa essere il nucleo di strade intercomunali, di servizi igienici e medici, di scuole tecniche, agricole e professionali? Questo è il collegio. Se lo creassimo subito, commetteremo un sacco di spropositi. Fra un anno gli ispettori faranno proposte ragionevoli. O, chiama comunità (nome sbagliato che fa confusione con i comuni) questi che io chiamo collegi, in ricordo dei collegi elettorali i quali avevano su per giù queste dimensioni stesse (novanta-centomila abitanti) ma erano bizzarramente combinati in funzione politica elettorale. Nel Veneto si chiamano distretti.

Compito dei collegi saranno i piani regolatori delle strade, dei mercati, della sede delle industrie e dei nuovi comuni tra industriali ed agricoli decentrati, a cui i danni dei bombardamenti offrono una preziosa occasione da non lasciar perdersi.

Il nemico, pur vedendo avvicinarsi la fine, non cessa. Egli si fa più gentile con le sue vittime, con i popoli oppressi, per ritardare la fine e per farsi perdonare almeno parte del passato.

Pare che Kesselring e i suoi uomini non vogliano più tornare in Germania, ma aspettare in Italia, dove par loro di star bene, il momento di alzar le mani.

Sfruttate il loro « bisogno » di essere gentili, quel tanto che serve a risparmiare altri orrori. Ma non lasciatevi attirare nel loro gioco. Contribuite ad abbassare il suo morale.

re, per non ricostruire i quartieri industriali delle grandi città; linee automobilistiche colleganti i comuni del collegio fra di loro e colle grandi città. Nuove imposte, ma effetti corrispondenti. Per ora si tratta di preparare il lavoro ».

Questo brano suscita un monte di osservazioni e di obiezioni, e non deve neppure essere preso alla lettera come espressione esatta del pensiero dell'autore, perché alla fine della lettera egli dichiara: « Nello scrivere ho detto alla rinfusa quel che mi è venuto in mente. Certamente ho ommesso cose e compiti essenziali ».

Il nocciolo che ci interessa è questo: bisogna rinnovare la vecchia amministrazione, non solo nei comuni, ma anche negli organismi amministrativi più grossi, come la pro-

vincia; e si tratta soltanto di democratizzare la provincia fascista e di prima del fascismo, cosa implicitamente o esplicitamente affermata generalmente, ma addirittura di sopprimerla, per sostituirla delle unità politico-amministrative nuove e più logiche e con nuovi compiti: le regioni, idea che s'è già affermata, e, questo è il punto più nuovo e interessante, degli organismi a metà strada fra il comune e la regione, più piccoli delle antiche province, dotati di una propria fisionomia; che siano rispetto alla regione un po', per spiegarci in modo chiaro anche se poco esatto, come le antiche province rispetto allo stato.

Sono questi organismi politico-amministrativi completamente nuovi che noi dobbiamo subito accingerci a costruire, ma in modo assolutamente democratico. Essi non devono essere il risultato di una « riforma amministrativa » proveniente dall'alto, come pare quasi suggerire Einaudi nel suo vedere quasi solo il corpo degli ispettori del C.L.N. dell'Alta Italia, specie di giovani allievi prefetti volanti: « Sarà il corpo degli ispettori che dovrà presentare al legislatore i dati per stabilire i contributi che l'erario statale e quello regionale dovranno versare ai comuni, per tirar su i più poveri al livello dei più evoluti ». « Saranno essi che diranno: a questi tipi di comuni si possono affidare tali compiti; e tali altri no ». « Gli ispettori dovranno fare le proposte per la distruzione della provincia e la creazione della regione e del collegio ».

Eh no! La creazione di questi nuovi organismi deve venire dal basso. E gli ispettori, che sarebbero secondo questo progetto gli incaricati ufficiali di « proporre », e perciò quasi di « disporre », non possono avere tanta importanza quanta vuole loro attribuire l'autore della lettera, neanche rispetto alla creazione di questi organismi che Einaudi chiama « collegi » (quanto poi al dare agli ispettori tanta importanza rispetto alla regione è grottesco; se si pensa a quanta esperienza hanno accumulato fin'ora i C.L.N. regionali, come nel nostro caso il C.L.N. per il Piemonte o di Torino, molto più noti alla popolazione che il C.L.N. dell'Alta Italia. E difatti i C.L.N. han già deciso come intend'amo noi rispetto alla regione nominando degli ispettori dipendenti dai C.L.N. regionali).

Voler fare una riforma democratica dell'amministrazione dall'alto è un po' come dire: « Ecco come devi voler fare », cioè è un controsenso. Con questo non vuol dire che crediamo alle improvvisazioni. Tutt'altro. Come dice abbastanza giustamente nella postilla un redattore della rivista: « Le autonomie devo-

no essere educate e promosse gradatamente ad opera di un consapevole potere unitario. I prefetti di Bonomi, i bureaux di De Gaulle, riprendono il sopravvento, dove la resistenza delle autonomie locali non è organizzata in modo unitario ».

Sono sbagliati cioè tanto il punto di vista che si debba cominciare a cambiare in alto, e poi giù, quanto il punto di vista che si debba cominciare a cambiare alla base, e che in seguito si cambi su su: in realtà, con una spinta che venga tutta dalla base, dal popolo, da tutti, senza privilegi per nessuno, si deve cambiare in alto e in basso più o meno contemporaneamente (naturalmente si fa come si può) per realizzare una rivoluzione armoniosa, il più possibile priva di conflitti inutili.

Questo è quel che c'insegna l'esperienza dell'Italia e della Francia liberate, ed è una cosa possibile, attraverso i vari C.L.N. da quello centrale, digradando, attraverso quello dell'Alta Italia, per i regionali, ai C.L.N. periferici, locali, d'azienda, di servizio, commissioni, ecc.

Per fare il lavoro che Einaudi vuole affidato ad ispettori speciali e che noi vogliamo sia fatto democraticamente dal popolo, egli dice che « c'è da lavorare come facchini almeno per un anno ». Anche di più forse, perché ci siano nuovi sforzi « ma effetti corrispondenti », purché si possa (e si deve) tirar su un paese che valga la pena.

Tante altre cose resterebbero da dire. Abbiamo appena abbozzato un argomento complesso. E' perfettamente vero che se creassimo subito quel ch'Einaudi chiama « collegio » commetteremmo un sacco di spropositi; in particolare ad affrettare di fissarne i confini si potrebbe facilmente cadere nell'errore di met-

## FURTI

Sono stati identificati dalle autorità partigiane della Brigata Val Germanasca « Guglielmo Jervis » (V Divisione Alpina G.L.): Irma ed Elsa Guglielmet, Cesare Peyronel, abitanti in località Serre Giors nella Val Germanasca, come autori di un furto patito il 17 novembre 1944 al Serre Giors dalla signora Alessandra Giors vedova Rol.

Gli autori del furto, che sono confessi ed hanno restituito tutta la roba ancora in loro possesso e pagato la mancante, hanno pagato una forte multa che non elimina il processo a guerra finita.

I furti continuando ad aumentare in numero rilevante, per ulteriori casi verrà applicata la pena di morte.

tere assieme dei comuni, che sono stati legati in questi tempi fra di loro con esclusione di altri solo da cause contingenti la guerra di liberazione o l'approvvigionamento anonario. E' altrettanto vero però che i C.L.N. di vallata, gli uffici di collegamento di zona, la commissione intergiunta possono fare delle esperienze preziose, possono fare un lavoro preparatorio. Questa riorganizzazione amministrativa non deve creare dei piccoli feudi paesani, conservatori. Appunto per ciò deve trovare possibilmente il primo impulso nella coscienza che acquistino gli abitanti d'una data zona della convenienza a un certo autogoverno nei limiti della circoscrizione che preferiscono e nei limiti delle leggi dei più ampi organismi regionali nazionali e sovranazionali. Perciò troviamo fin troppo semplicistica l'indicazione di Einaudi « da cinquanta a centomila abitanti »; potranno essere solo dieci o ventimila come si potrà magari coincidere di nuovo con una vecchia provincia.

E non solo da un impulso democratico e autonomista, cioè dalle richieste degli abitanti della « subregione » o zona interessati, dovrà venire possibilmente la richiesta del cambiamento e dei limiti geografici, ma anche la richiesta di quali poteri debba esercitare il nuovo ente, di

che problemi debba occuparsi, quali autonomie si rivendicano.

E così scivoliamo nell'argomento che avrebbe dovuto occupare metà dell'articolo (prima che chi l'ha scritto leggesse quella « lettera » che ha fatto diventare una lunga tirata quello che voleva essere un articolo): i cantoni alpini.

Esistono delle zone di montagna che hanno una configurazione geografica, una popolazione, bisogni, problemi ben diversi dalle confinanti zone di pianura. In esse l'autonomismo è già vivo o ancor vivo da secoli, coscientemente, come per la gran parte degli abitanti della Val d'Aosta e qualcuno delle Valli Valdesi, allo stato latente un po' in tutte le vallate. Saremmo curiosi di sapere cosa pensavano di questi problemi i promotori, i membri e i sostenitori di organismi territoriali amministrativi e politici che hanno avuto una certa attività come la « Giunta Popolare di Governo della Val d'Ossola » o il Comitato di Liberazione Nazionale delle Valli di Lanzo.

La richiesta e il riconoscimento delle autonomie necessarie alle vallate alpine, la loro nuova organizzazione amministrativa e politica possono essere l'inizio e l'esempio della costruzione di questi nuovi organismi territoriali democratici.

## VITA DEL C. L. N.

### C. L. N. DELL'ALTA ITALIA

La crisi dello Stato Italiano non potrà finire presto: sarebbe assurdo pretendere ciò dopo tanti anni di dominazione fascista, mentre la guerra non è ancora finita e i reazionari, mutata gabbana, cercano di mantenere o di riconquistare il potere che giustamente devono perdere con la sconfitta del loro ex-alleato il fascismo. Quel che si può sperare è che questa crisi non porti a spargimenti di sangue e a troppe sofferenze.

La crisi dello Stato Italiano, che è una parte della crisi di tutti gli Stati d'Europa, ha secondo noi una sola soluzione a cui si deve tendere: la ricostruzione dalle fondamenta d'un nuovo Stato democratico che garantisca libertà e giustizia, e si unisca agli altri stati europei in una Unione Federale Europea.

La crisi di governo di Roma appare così come un episodio importante di questa grande crisi italiana ed europea da cui dipende il nostro avvenire. Com'è noto essa ha portato al potere un governo che non è più emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale centrale, ma è il risultato d'un pericoloso compromesso con le forze della reazione. In attesa di poter fare sentire tutto il peso del movimento di resistenza che egli rappresenta nella formazione del nuovo governo che seguirà la liberazione dell'Alta Italia il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha diramato questo

#### ORDINE DEL GIORNO

del C.L.N. per l'Alta Italia

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia depreca che nel momento attuale, quando gran parte del paese geme sotto l'oppressione tedesca e la tirannia fascista, siasi prodotta a Roma una crisi di governo per l'intervento di forze oscure e incontrollate, la cui opera determinò l'avvento del fascismo, lo

sostenne sino a ieri portando il paese alla rovina, ed oggi tende di nuovo a scindere gli italiani e ad inquinare i partiti ed a ridurre la politica alla meschina difesa degli interessi personali e di gruppo, rinnovando metodi e sistemi, dei quali la castrofe italiana segna la condanna storica.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia nella concorde volontà dei Partiti di mantenere l'unità nella lotta per la liberazione nazionale, afferma esplicitamente che sino alla riunione della Costituente i Comitati di Liberazione sono l'unica rappresentanza legittima del popolo e riuniscono le forze vive del paese. E in nome delle ragioni ideali, che condussero alla lotta ventennale contro il fascismo, alla formazione dei Comitati di Liberazione e nel persistere di quelle ragioni ideali, sole ispiratrici della lotta per la libertà e contro il tedesco, sostenuta da oltre un anno dalle formazioni militari patriottiche, e in nome degli innumeri martiri, il Comitato per l'Alta Italia proclama che la vita politica del paese deve esplicarsi limpidamente nell'ambito definito dai Comitati di Liberazione e dai partiti che li compongono, escludendo che qualsiasi autorità, ed anche la Corona, possa legittimamente appellarsi a gruppi e camarille estranei ai Comitati, dei quali soltanto il Governo deve essere emanazione.

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, investito di autorità di Governo per la parte del paese ancora occupata, invita formalmente i partiti nell'Italia liberata e tutti i cittadini all'unione necessaria per il bene supremo del paese e condanna ogni intrigo che, impedendo l'opera del Governo centrale, e persino il formarsi di un Governo, ostacola colpevolmente il risorgimento della Patria alla digni-

## C. L. N. DEL PIEMONTE

### DECRETO SULL'EPURAZIONE

Il C.L.N. per il Piemonte  
Visto il Decreto Luogotenenziale 30 luglio 1944;

Visto il Decreto del C.L.N.A.I. del 16 ottobre 1944;

Considerata l'assoluta necessità di procedere immediatamente all'atto della liberazione alla defascistizzazione esemplare di tutti i settori della vita sociale nella regione piemontese

#### DECRETA

1) Le disposizioni di cui al Decreto Luogotenenziale 30-7-44 relative alla epurazione degli appartenenti alle amministrazioni statali, agli Enti locali, agli Enti ed istituti pubblici, alle aziende private concessionarie di servizi pubblici, ed a quelle ritenute di interesse nazionale, sono estese ai dirigenti ed ai dipendenti degli enti e delle aziende private. L'epurazione si estende anche alle persone che per la revoca della legislazione razziale e dei provvedimenti di polizia politica nazifascista dovessero automaticamente riprendere le loro precedenti funzioni e impieghi.

2) Alle dirette dipendenze del C.L.N. regionale è costituita una commissione regionale per l'epurazione della dirigenza economica nel campo industriale e finanziario, commerciale ed agrario, avente i seguenti compiti:

a) procedere al giudizio di epurazione nei confronti delle personalità della vita economica, dei dirigenti ed amministratori delle aziende di interesse nazionale e regionale ai sensi dell'articolo 1° del presente decreto.

b) indicare al C.L.N. regionale le aziende che in conformità alle disposizioni del C.L.N.A.I. e per effetto della pronunciata epurazione dovranno essere sottoposte a sequestro provvisorio.

3) Alle dirette dipendenze dei C.L.N. provinciali sono costituite Commissioni provinciali per l'epurazione delle amministrazioni, degli enti, degli istituti e delle aziende di cui all'art. 11 del citato Decreto Luogotenenziale e dei dirigenti e dipendenti degli enti e delle aziende private ai sensi dell'art. 1 del presente decreto, che non siano già sottoposte alla giurisdizione della Commissione regionale.

4) Le Commissioni sono composte di cinque membri designati dai partiti aderenti al C.L.N., lavorano in permanenza e deliberano a maggioranza.

5) E' in facoltà della Commissione di epurazione di costituire delle sottocommissioni, tenuto conto delle esigenze di lavoro e delle situazioni locali.

6) Le Commissioni lavorano in stretto contatto con i C.L.N. periferici e di base, di cui approvano e rendono esecutive le deliberazioni nei confronti degli appartenenti agli enti e alle aziende rispettive.

La nazione liberata. Considera che solo un Governo formato da persona designata dal Comitato di Liberazione Nazionale può trovare la forza e l'autorità necessarie per reggere le sorti del Paese in questa grave ora della sua storia e che un tale governo rappresenta l'elemento più efficiente per potenziare il contributo italiano alla guerra comune delle Nazioni Unite.

Milano, 3 dicembre 1944.

Le Commissioni regionali e provinciali comunicano rispettivamente al C.L.N. regionale e ai C.L.N. provinciali le loro conclusioni le quali diventeranno esecutive all'atto della liberazione. Contro le pronuncie emesse dalla Commissione regionale e dalle Commissioni provinciali è concesso ricorso rispettivamente al C.L.N. regionale e ai C.L.N. provinciali, i quali potranno costituire all'uomo commissioni di revisione.

7) Le Commissioni regionali e provinciali devono sollecitamente trasmettere alle competenti commissioni di giustizia i nominativi e le pratiche relative alle persone da deferire all'autorità giudiziaria.

8) La Commissione regionale per l'epurazione della dirigenza economica funzione anche come Commissione provinciale d'epurazione per la provincia di Torino. La Commissione regionale lombarda fungerà da organo consultore e coordinatore per le questioni di prevalente interesse interregionale e nazionale.

Torino, 26 novembre 1944.

## UN ARTICOLO PER I CONTADINI

« Giustizia e Libertà », Anno II, N. 1, inizia una serie di articoli per i contadini con questo, apparso sotto il titolo di « Indirizzi per i contadini del Cuneese », che riproduce il titolo di un'opera di un contadino. Una volta tanto, invece delle solite accuse (un po' generiche, un po' giuste, un po' false, un po' fatte senza aver presente il quadro complessivo della situazione, sovente incontrollate) c'è della comprensione.

Durante questi mesi di lotta il movimento italiano di liberazione ha trovato nella massa dei contadini un appoggio ed un aiuto superiori ad ogni previsione. I contadini hanno partecipato in maniera efficacissima al sabotaggio contro il nemico facendo fallire gli ammassi, ritardando le operazioni di battitura del grano, occultando i prodotti agricoli, aiutando il movimento partigiano sia con la cessione di derrate alimentari, sia mandando, e questo è sommamente significativo, i propri figli a battersi sulle montagne.

C'è qualche cosa di più di un semplice rancore contro il fascismo, qualcosa di più di una locale ed egoistica difesa di interessi. E' il senso del giusto e del vero che fa sì che ogni casa di campagna ospiti il partigiano di passaggio, che il contadino preferisca dare il grano ai ribelli piuttosto che ai fascisti pur ricevendone uguale mercede, che egli dica « i nostri » parlando di noi e usi termini poco gentili accennando ai fascisti.

Il contadino ha discernimento se poca presa ha avuta su di lui la propaganda fascista che ci dipinge come ladri e che è stata favorita dagli atti briganteschi compiuti da ladruncoli sbandati. Egli sa chi sono i partigiani veri e continua ad aiutarli anche se il fascista compie su di lui inermi le brutalità più orrende, anche se qualche ladro abusa della sua buona fede.

Tutto ciò ci fa dire che il nostro contadino possiede le basi di una coscienza politica, se per coscienza politica si intende sapere indirizzare le proprie azioni sulle vie della giustizia e della realtà.

Noi siamo certi che finita la guer-

ra i contadini sapranno dirigersi a quel modo di vita che è insieme il più aderente ai loro interessi ed agli interessi di tutta la comunità italiana.

I capostipiti di tale indirizzo sono: Trasformazione delle colture e sfruttamento dei più moderni mezzi tecnici, Collaborazione economica con le altre classi lavoratrici. Intervento politico continuo e di massa.

Il primo punto, che verrà da noi svolto mediante l'ausilio di gente tecnicamente preparata si rivolge agli interessi materiali dei contadini, consigliandoli e guidandoli a quelle forme di coltura che sole possono premiare le sue fatiche. Il secondo, pur avendo rilevanza economica, punta soprattutto ad attuare condizioni di giustizia e di equità, mentre il terzo tenendo presente gli interessi della collettività dichiara la necessità ed i vantaggi che deriveranno dall'intervento dei contadini nell'azione di governo.

Questo a grandi linee il programma dei nostri prossimi scritti.

## LIBERALITÀ E DOVERE

Comunicando la sospensione dell'attività d'un suo stabilimento situato in una vallata alpina, un industriale piemontese così si esprimeva:

« In tale periodo nulla spetta come salario alle maestranze, ma la Ditta, rendendosi conto della disagiata condizione finanziaria, vedrà di venire incontro ai suoi operai con una liberalità in modo da rendere meno penosa ad essi questa forzata sospensione... ».

Non si tratta di liberalità, qualcosa che ricorda l'elemosina o la « beneficenza » comoda, ma si tratta di un dovere del ricco verso il povero, dell'azienda che ha delle possibilità verso la massa che col suo lavoro ha, attraverso decenni, permesso all'azienda di mettere da parte queste possibilità.

Il posto degli industriali e di coloro in genere che dirigono l'industria è in questi momenti di altissima responsabilità. La maggior parte di essi non si mostrano all'altezza del loro posto. Dalla loro attività in questi momenti dipende la loro posizione di domani.

Essi debbono saper guardare l'azienda non come una pura sorgente di lucro per loro, ma come un complesso per il benessere comune.

L'elemosina non basta, è la giustizia che vogliamo.

## NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

Alcune notizie degli avvenimenti degli ultimi mesi.

Per le elezioni comunali nei territori dipendenti dal Governo è stato riconosciuto il voto alle donne.

Sono state riconosciute delle relative autonomie alle isole Sardegna e Sicilia. Questo significa che per molti argomenti d'interesse regionale saranno i Sardi e i Siciliani stessi a decidere.

Verso la fine di ottobre il convegno dei rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro e di quelli delle categorie padronali, sotto la presidenza del ministro Gronchi, ha raggiunto l'accordo per l'indennità di carovita. E' stato stabilito un assegno fisso giornaliero di L. 35 per uomini e donne capi-fam-

glia con retribuzione fino a L. 3.600 mensili; coloro che hanno retribuzioni fra L. 3.600 e L. 5.000 percepiranno L. 25 al giorno, e L. 15 quelli con retribuzione superiore. Oltre a questo assegno fisso, vengono maggiorati del 50% i preesistenti assegni famigliari, ma è abolito il criterio demografico che rendeva tali assegni progressivi a seconda del numero dei figli.

## PER UNA SEMPRE MAGGIORE UNITA' DI COMANDO

Si risolveva, da molte parti, il problema del Comando Unico. Per noi, vecchi partigiani, che vivemmo le prime, gloriose e faticose tappe del riscatto dell'onore patrio, la cosa si impone ad accurata meditazione, a studio ponderato dei nostri problemi. Noi non misurammo la vastità del disastor, non ci fermammo ad inutili recriminazioni, non calcolammo i nostri sforzi e ci gettammo con tutto il nostro entusiasmo per aiutare la Madre comune a risalire l'abisso nel quale l'aveva gettata la guerra insensata, l'obbrobrio fascista, il tradimento e l'incapacità del suo re. I pionieri della nostra fede, gli iniziatori del nostro risveglio, sono in gran parte caduti, additando a noi tutti il solo opevole cammino, il sacrificio e la coerenza dei principi e dell'azione.

Partimmo tutti per un'azione breve, per una rivolta che portasse tutto un popolo alla cacciata dell'invasore, all'affermazione di quei principi di Giustizia e Libertà che ci affrancassero da ogni tirannide, e che concedesse finalmente all'Italia quel posto che le spetta nel libero consesso dei popoli liberi.

Per la diversa prosecuzione della guerra, per il prolungarsi di questo immane conflitto, ci siamo trovati via via a dover affrontare problemi e soluzioni le più disparate.

Ci accorgemmo che non eravamo in pochi, grazie a Dio, con l'ideale patrio ancora intatto. Eravamo un esercito che poteva dare ed ha dato un contributo di sacrificio e di sangue per il trionfo della Libertà sulla tirannide.

Alle prime, audaci, spregiudicate Bande, si sono aggiunte, per tutta la penisola, migliaia e migliaia di italiani che sentivano la voce stanca, ma ancora possente, della Patria. Fummo raggruppati, coordinati, disciplinati nel Corpo Volontari della Libertà.

Per molte e varie ragioni, questo Corpo è formato da tre grandi correnti. Le formazioni Giustizia e Libertà - Le formazioni Autonome - Le formazioni Garibaldi. In più qualche piccola formazione Matteotti.

Ogni formazione fa parte del C.V. della Libertà che a sua volta dipende dal C.M.R.P., organo alle dirette dipendenze del C.L.N. regionale.

A tutti noi non deve sfuggire la proficua, indissolubile unione ed identità di scopi che si deve unire per l'unica mèta che si deve raggiungere. Se molte interferenze, se molti accavallamenti di iniziative si sono finora purtroppo riscontrati alla periferia di questa ormai grandiosa organizzazione che deve agire in difficili e talvolta disastrose condizioni, tuttavia riguardiamoci attorno, enumeriamo i nostri successi, inventariamo il nostro lavoro ed il nostro bilancio. Fissiamo i nostri sguardi e le nostre volontà nel volto di tutti i Caduti di tutte le Formazioni, affinché cementino la no-

A Roma, chi è andato per arrestare Bottai, pur sospettando che si fosse nascosto in qualche chiostro, si sentì rispondere dalla moglie che il primo governatore di Addis Abeba si trovava come colonnello nell'esercito italiano di liberazione, combattente colle forze alleate, e naturalmente col beneplacito alleato.

stra unione ed identifichino i nostri scopi.

Si avvicina ormai il tempo della resa dei conti coi nostri avversari, il tempo del coronamento dei nostri sforzi si approssima; dobbiamo essere pronti a raccogliere ciò che il sacrificio di tanti ha seminato, e che la nostra volontà è decisa di conservare intatto.

## DALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA V DIVISIONE ALPINA G. L.

### CITAZIONI

Il Comandante Domenico ..., volontario in una difficile azione nella roccaforte del tradimento e dell'obbrobrio fascista, in Pinerolo stessa, dopo aver assolto il suo compito nella liberazione di compagni in mano alla sbirraglia nera, spintosi temerariamente davanti al portale di Casa Littoria, per meglio proteggere la ritirata dei suoi compagni e collaboratori, rimaneva colpito in un vivace scontro di armi automatiche. Offriva una preziosa adamantina vita di uomo e di soldato per compiere fino alle fine il suo dovere di Comandante e di Fratello.

Pinerolo, 17 gennaio 1945.

\*\*\*

Il Comandante Max, i Volontari Pol, Mangiacapra, ..., Baldo, Sceva, ... eseguivano una pericolosa e brillante azione nel cuore della roccaforte fascista per liberare numerosi compagni di carcere, ivi detenuti dalle Brigate Nere. Il successo coronò la meticolosa preparazione, e la fredda esecuzione dell'azione, dovuta in massima parte ad elementi della Polizia. Si citano ad esempio di spirito del dovere, di cameratismo e di Fede.

Pinerolo, 17 gennaio 1945.

\*\*\*

I Volontari Piero Debernardi e Luigi Tessore, volontari pronti e capaci, si offrirono per un'azione difficile e preziosa nel covo stesso della sbirraglia fascista. A pochi metri dal successo del loro compito cadevano fulminati dal più abietto tradimento che esseri viventi possano concepire. Gettavano la loro giovinezza esuberante nelle fauci insaziabili dei biechi venduti della Patria, consacrando la loro esistenza col crisma del Dovere fino al sacrificio. Esempi di cosciente sentimento di fede e di abnegazione.

Pinerolo, 19 gennaio 1945.

### REQUISIZIONI E POLIZIA

1) Le requisizioni dovranno essere eseguite soltanto su ordine dell'Intendenza divisionale a mezzo di elementi muniti di tessere speciali.

2) La Polizia ha ordine di impedire con ogni mezzo qualunque requi-

Perciò, anche per noi potrebbe presentarsi la necessità di entrare decisamente in quell'organizzazione che sia all'altezza e possa raggiungere quei risultati che tutti auspichiamo, e che il popolo reclama.

Come abbandonammo le nostre vecchie e care Bande, lo spirito delle quali però sempre ci accompagna e ci sostiene, così saremo pronti ad abbandonare le nostre attuali gloriose Formazioni alle quali tanto siamo affezionati e legati.

Se per un più proficuo reale rendimento, se per una necessaria logica condotta della guerra che richiede il massimo potenziamento di tutte le energie sane e vitali, si deve sveltire ed uniformare tutte le direttive, tutti gli ordini, sapremo portare in seno al nostro Comando Generale tutta la disciplina, l'abnegazione, il valore che disinteressatamente ed onorevolmente portammo alla nostra Causa, attraverso le nostre sempre care formazioni G.L.

31 gennaio 1945.

sizione arbitraria e cioè eseguita in difformità ed in contrasto con la precedente disposizione.

3) Ogni elemento partigiano che per ragioni di necessità si dovesse trovare tagliato fuori dalla propria intendenza dovrà rivolgersi alla polizia locale che provvederà nel modo più opportuno affinché gli elementi suddetti siano messi in condizioni di approvvigionarsi.

4) La Polizia ha poter di intervenire per richiamare all'ordine e, nei casi più gravi, anche per arrestare i partigiani di qualsiasi formazione del Corpo Volontari della Libertà che contravvenissero agli ordini emanati dai Comandi di Divisione per la zona.

5) La Polizia dovrà essere appoggiata nell'applicazione del proprio servizio, a sua richiesta, da qualsiasi formazione partigiana operante in zona.

6) Gli arrestati dovranno essere inoltrati al più vicino Comando di distaccamento e di lì avviati alla Divisione di appartenenza.

### SEDICENTI PARTIGIANI

Alcuni elementi fra i meno buoni delle formazioni, approfittando dei recenti rastrellamenti, hanno disertato le proprie unità e si sono raccolti in gruppi che commettono atti di proprio e vero banditismo per giungere ad un rapido arricchimento.

Non è chi non veda il gravissimo pericolo e pregiudizio che da tali fatti cade sulle formazioni patriottiche, tanto più che i nazifascisti si affrettano a sfruttare la situazione impudendo alle unità del C.V.L. il disordine provocato da tali sedicenti partigiani.

Di conseguenza il C.M.R.P. precisa una volta di più:

a) Non esistono formazioni patriottiche all'infuori di quelle dipendenti dal C.L.N. (Autonome, Garibaldi, Giustizia e Libertà, Matteotti).

b) Il problema delle requisizioni è stato regolato dalle norme del Comando Generale che non ammettono deviazioni ed iniziative singole. Con l'applicazioni di tali norme ciascuno ente o persona soggetta a requisizione viene fornito di documento che consente sempre di stabilire

l'ente che ha proceduto alla operazione.

c) Ciascun Comando è tenuto ad assicurare nella zona di competenza l'ordine e pertanto a mezzo della polizia partigiana deve provvedere all'eliminazione di chiunque con i suoi atti minacci ed offenda la vita ed i beni dei cittadini, specialmente se la minaccia e l'offesa avvengono sotto la maschera di partigiano.



#### GIUSTIZIA PARTIGIANA

Allo scopo di evitare casi incredibili di esecuzioni arbitrarie è stato disposto:

a) All'infuori dei casi previsti dal Cod. Pen. Mil. per cui l'immediato uso delle armi è dovere più ancora che diritto del comandante (rivolta armata, codiardia in combattimento, ecc.), nessuna sentenza capitale deve aver corso senza due o tre o quattro giudici.

b) Nei casi in cui l'imputato sia latitante si pronunzierà giudizio in contumacia, sentiti i testi di accusa e di difesa.

c) Quando si tratti di giudizio su presunti collaborazionisti e traditori si dovranno sentire, sempre che possibile, elementi del C.L.N. locale che siano in misura di fornire dati di accertamento e di valutazione.

d) Di ogni giudizio compresi quelli

in contumacia, sarà compilato verbale con firma autografa dei giudici (nome di copertura: il nome reale dovrà essere per altro noto al Comandante di Divisione o di Brigata autonoma che ha ordinato il giudizio).

e) Delle sentenze capitali va fatto stralcio da pubblicare nella zona in cui la condanna è stata eseguita.

La responsabilità dell'amministrazione della Giustizia Partigiana è attribuita ai Comandi di Divisione o di Brigata autonoma, senza facoltà di delegarla a Comandi minori.

# COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

## FRANCESCO PINARDI

Il 14 febbraio è caduto a Torino Francesco (Mimmo) Pinardi. Arrestato la sera precedente da elementi della squadra politica della questura e del R.A.U. — che sotto il nome pomposo di Reparto Arditi Ufficiali nasconde un'ennesima polizia fascista, tristemente nota per la criminalità dei suoi componenti —, percorso e seviziato per molte ore, Pinardi non si lasciava sfuggire un solo nome, una sola indicazione che potesse compromettere i compagni ed opponeva ai banditi fascisti un contegno calmo e fermissimo. Dopo il vano interrogatorio, egli veniva fatto salire su un'automobile, portato in Piazza Vittorio e qui finito a colpi di mitra. La versione delle autorità fasciste è stata la solita: «Ucciso mentre tentava di fuggire»; le ferite al viso e al ventre recate dal cadavere ne sono la chiara smentita e costituiscono la prova evidente del delitto.

La breve, intensa, nobilissima vita di Francesco Pinardi e la sua morte eroica a soli 21 anni sono la miglior risposta della gioventù italiana alle lusinghe e alle minacce del fascismo. Egli aveva compiuto gli studi universitari a Pisa, dove si era distinto per le sue doti eccezionali d'ingegno e per l'aperto atteggiamento antifascista che agli aveva valso anche là persecuzioni da parte della polizia. Si era laureato in legge e conosceva cinque lingue. Venuto a Torino, era stato tra i fondatori della «Gioventù d'Azione», il movimento giovanile del Partito d'Azione, ed aveva organizzato uno dei più attivi settori cittadini, realizzando — in un'importante zona industriale — una stretta

collaborazione fra studenti e giovani operai. La sua energia, la maturità del suo pensiero, il suo coraggio sereno, la semplicità con cui rivendicava per sé i compiti più rischiosi gli avevano acquistato un immenso prestigio fra i giovani compagni che egli aveva guadagnato alla lotta e lo facevan giudicare dai compagni più vecchi come una delle più sicure promesse del partito. La sua perdita è irreparabile. Ma il suo sacrificio non sarà inutile: Francesco Pinardi — che nella rivolta della gioventù italiana contro l'ultima barbarie nazifascista aveva scelto il suo posto nelle squadre cittadine — si è ora unito, nella luce della gloria, alle migliaia di giovani partigiani caduti sui monti e nelle campagne. E' giusto quindi che, a ricordo del suo esempio e a simbolo di quest'unità di propositi

e di sacrifici, il suo nome venga assunto da una formazione di «Giustizia e Libertà».

Ma anche il nome dei suoi assassini — che già son stati segnalati ai Comandi Alleati come criminali di guerra — dev'esser ricordato, per il giorno della giustizia: essi sono il tenente Modestini, il sottotenente Bonocore, il sergente Cozzi ed il cap. maggiore Piccin, tutti del R.A.U.

I compagni che hanno amato Francesco Pinardi come un fratello e che, nella fulmineità della tragedia, nulla han potuto fare per salvarlo, hanno un debito da assolvere verso la sua memoria e questi nomi non li dimenticheranno!

## ANGELO G. (IL RUSSO)

Infaticabile, sempre in missione per conto della Brigata a cui era attaccato da vincoli di fede e di devozione che lo rendevano talvolta scontroso anche nei riguardi dei compagni di altre Brigate, viaggiava normalmente solo: ma la fede che lo animava non gli faceva vedere ostacoli: lo sten era la sua guida, il suo compagno fedele, la sua sicurezza. E cadde con il suo sten in pugno, cadde come solo sanno cedere gli eroi: circondato da soverchianti forze dei briganti neri, scaricava il fuoco della sua arma fedele contro i suoi aggressori, che tanto odiava, uccidendo un sottufficiale ed un milite. Ferito, fatto prigioniero e trasportato sulla piazza del paese, veniva insultato e tacciato da traditore dai suoi aguzzini: sereno, fiero della sua divisa da volontario della Libertà, anziché prostituirsi e lasciarsi vilipendere dal nemico, in una suprema raccolta delle sue forze morali e fisiche, gridava in faccia al nemico ed al popolo che assisteva esterefatto: «Ricordatevi che se fra di noi vi è un traditore, sarete voi e mai io che ho al mio attivo anche la campagna di Russia». Poi, nauseato dalla vista della marmaglia nera che lo attorniava, risoluto e coraggioso come sempre, sprezzante di tutto e di tutti, ordinava: «Uccidetemi»; ed il nemico in un impeto di nuova malvagità crudeltà scaricava le sue armi sul capo già martoriato del nostro modesto eroe.

Fetti Cavalloni di Piobesi, 9 dic. 1944.

## FRANCESCO MIÈ

Posato, franco, pieno di ottima volontà e d'entusiasmo, già da parecchi mesi era salito fra di noi, fiducioso oltre ogni dire in sé stesso, tradito dalle sue piste sulla neve ed inseguito da un nugolo di nemici, veniva catturato e trasportato presso il presidio nazifascista di Villar Perosa; dopo essere stato torturato da incessanti interrogatori, veniva fucilato per rappresaglia con altri cinque partigiani essendo stato fatto saltare un breve tratto della tramvia Pinerolo-Perosa Argentina.

Porte, 28 dicembre 1944.

## MARIO B.

Non entrò fra i primi nelle nostre file, ma diventò uno dei primi.

Ci raggiunse in alta montagna proveniente da una località dell'Italia Centrale dove prestava servizio nei Carabinieri (allora in trasformazione in G.N.R.).

Non giunse solo; aveva il suo moschetto che si era portato da tanto lontano.

Rimase con noi, nei primi tempi trascurato e in diffidenza, ma presto imparammo a conoscerlo, anzi ci fece conoscere le sue doti eccezionali.

Carattere schietto, franco e tenace, si cattivò in breve la simpatia e la fiducia di tutti.

Volontario in tutte le azioni più pericolose, bene o male armato non mancava mai: i lavori più umili li intraprendeva con un entusiasmo che lo rendeva ammirevole ed ammirato.

Sempre il primo all'attacco, l'ultimo a ritirarsi; e il suo mitragliatore cantava, cantava senza interruzione, preciso e micidiale.

Preciso conoscitore della regione, audacissimo e prudente nel medesimo tempo, portava a termine missioni importanti e delicate in mezzo al nemico che veniva a cercarci.

Calmò e preciso svolgeva ultimamente il suo difficile ed importante compito benché ostacolato dalle continue puntate delle brigate nere.

E fu proprio una di queste puntate che ce lo tolse: riconosciuto da un compagno d'infanzia ora venduto al nemico, colto di sorpresa, non poté reagire.

Ferito al ginocchio, si trascinò per parecchie centinaia di metri, finché cadde esausto fra la neve: raggiunto veniva da lui barbaramente assassinato.

Il sangue di cui hai irrorato morrendo per la tua terra la candida

neve che ti ha fatto da manto grida vendetta!

Mario, ti vendicheremo! Tu sei unito alla schiera dei nostri eroi, a coloro di cui conserveremo purissima la memoria per sempre!

Hai lasciato un grande vuoto nelle nostre file: ma noi combatteremo anche per te che non ci sei più, nel tuo nome, nel nome di tutti coloro che col sacrificio della tua vita, non vano, hai raggiunto.

## D. SCHIERANO

Sei stato lunghi mesi un partigiano esemplare. La tua serena e rettilinea condotta ha insegnato a molti giovani quale ha da essere il Partigiano, che rappresenta la nuova vita di cui dovrà pulsare domani l'Italia.

Sei stato promosso Comandante di Distaccamento per la garanzia che offriva la tua mente, il tuo cuore, la tua vita. Hai saputo farti amare, rispettare, obbedire. Sei sempre stato d'esempio ai tuoi uomini, e per la necessità di fare, prima che pretendere, sei caduto con l'arma in pugno, sei caduto per strappare all'infame tortura dei traditori fascisti i tuoi amici, i tuoi fratelli. E la tua offerta è più grande di tutte le retoriche, il tuo sacrificio vale di più di tutte le parole, quelle parole che tu non sciupavi mai, e che sempre e solo esprimevano logica, buon senso, comprensione, onestà di intenti e di propositi.

Non rivedremo più il tuo velato, dolce sorriso che avvolgeva chi ti stava vicino, che rinfrancava quelli che potevano essere sfiduciati nella natura umana, ed appunto nella tua serenità potevano trovare un conforto.

I tuoi amici carissimi ti serberanno nel loro cuore, ti vorranno bene per sempre e tu sarai per sempre, ormai, la guida e l'esempio loro.

La nostra Vittoria sarà illuminata dal tuo sacrificio, e si compiacerà di essere illuminata da luce tanto pura e tanto affascinante. Fremente seguirai le nostre azioni ed invincibile ti batterai al nostro fianco, tu che non sei mai stato vinto.

Il tuo viso straziato non si è rivestito del tuo sorriso per l'ultimo viaggio. Il tuo corpo è stato esposto dai tuoi nemici. Vorrebbero che servisse di monito e di minaccia!!!

Ci serve di inarrestabile spinta, di rabbiosa, tenace volontà di resistere e vincere, per non permettere mai che il vostro sacrificio, o numerosi, gloriosi nostri fratelli che ci avete preceduti, resti mutilato.

Pinerolo, 17 gennaio 1945.

Il generale Dittmar, a Berlino, ha paragonato la Germania a una ballerina sulla corda. Per tenere l'equilibrio deve dare dei colpi rapidi e veloci da tutte le parti.

Ma questi colpi si fanno sempre più fiacchi.

Leggete

Leone Piccinini

COMBATTENTISMO DI OGGI  
E DI DOMANI

(Quaderni dell'Italia Libera N. 25)

